

## **Più liberi o più sicuri? Le sfide della privacy nell'età globale**

*Sergio Carletto*

Gli interventi riportati nella sezione monografica di questo numero di «Lessico di etica pubblica» raccolgono alcuni materiali del convegno multidisciplinare «Più liberi o più sicuri? Le sfide della privacy nell'età globale» organizzato dal Cespec e tenutosi a Cuneo il 2 dicembre 2006. Gli anni trascorsi da quell'appuntamento, di cui non è stato possibile riprodurre tutti gli interventi in forma scritta, hanno in parte mutato lo scenario internazionale e italiano in cui i contributi dei relatori furono concepiti, così come il quadro normativo. Il tema allora affrontato dell'equilibrio tra diritto alla riservatezza e diritto alla sicurezza conserva tuttavia un'estrema attualità alla luce degli scandali recenti e dell'adozione di dispositivi e procedure di controllo dell'identità personale sempre più sofisticati. L'articolazione dei lavori del convegno prevedeva due distinte sessioni, che avevano il compito di sviluppare due nuclei tematici distinti ma interconnessi.

Nella sessione antimeridiana abbiamo dato spazio ad una discussione ci mettesse di fronte allo scenario globale relativo ai cosiddetti problemi della società sorvegliata di cui si parla molto in questi anni di inizio millennio. Siamo di fronte al progressivo venir meno della riservatezza e della privacy a causa di interconnessioni tra banche dati pubbliche e private, tra dispositivi di controllo e verifica anche dell'identità personale che si stanno sempre più diffondendo a livello globale. Lo sviluppo di questi dispositivi di sorveglianza, non mi riferisco solo a quelli visuali che vediamo nelle nostre città, ma soprattutto a quelli riferiti al sistema delle telecomunicazioni, intercettazioni telefoniche, acquisizioni di dati personali, anche biometrici, è andato crescendo. C'è stata indubbiamente un'accelerazione di questi processi di controllo e dell'interconnessione tra essi in corrispondenza con gli eventi successivi all'11 settembre 2001. L'avvio della cosiddetta guerra contro il terrorismo globale ha aperto nuovi orizzonti sul piano preventivo e repressivo legati alle nuove tecnologie. D'altro canto il terrorismo globale si è esso stesso servito di strumenti tecnologici nel progettare attacchi, nel reclutare adepti e nel proseguire le proprie attività di autofinanziamento. Naturalmente, questo processo non è iniziato con l'11 settembre 2001. Già negli ultimi anni del secolo scorso la connessione di banche dati stava diventando una realtà sempre più presente, creando sinergie tra soggetti istituzionali e economici. Sono stati notevoli gli investimenti di alcuni Stati, soprattutto

anglosassoni, in particolare gli Stati Uniti, con risorse pubbliche nello sviluppo di sistemi di controllo della sicurezza, fondati anche sull'identificazione ed individuazione delle persone e sul controllo sistematico delle comunicazioni a livello globale, tanto che questi hanno conosciuto un rapido sviluppo e una rapida accelerazione.

È uno scenario che propone alle liberaldemocrazie una serie di nodi problematici: quello fondamentale è la difficile compatibilità tra la tutela della riservatezza di tutti i cittadini e le nuove sfide che i poteri pubblici, gli organismi competenti, gli operatori del diritto e la società nel suo insieme si trovano ad affrontare nel contesto della guerra globale al terrorismo. La fase storica inaugurata con gli eventi dell'11 settembre pare condurre ad una società sorvegliata su scala globale; il *Grande Fratello* di Orwell sta prendendo forma sotto i nostri occhi, anche se il cittadino comune, anche informato, non ne è consapevole e i media tradizionali e nuovi non sono così attenti a quest'evoluzione.

Bisognerebbe fare qui ricorso anche a una interpretazione estensiva del concetto di "biopotere" sviluppato a suo tempo da Michel Foucault a proposito del controllo crescente esercitato sulla demografia, sull'economia e sul lavoro dagli Stati a partire dal XVIII secolo. All'antico governo delle anime da parte del "potere pastorale" si aggiunge il governo dei corpi, e di quelle appendici ed estensioni che sono ormai i moderni mezzi di comunicazione dal telefono cellulare, alle chat, ai social network, alle e-mail. Si può dire che lo sviluppo di sistemi di sorveglianza che localizzano, sottopongono a scrutinio e costruiscono dossier sui singoli è la forma moderna, contemporanea, se vogliamo globale del biopotere. Che cosa significa? Il biopotere senza volto controlla la comunicazione quotidiana tra gli uomini e rischia di condurre, anche attraverso lo screening del DNA e dei parametri biometrici, pensiamo ad esempio alla sicurezza negli aeroporti, al rischio di una colonizzazione della vita delle persone, ossia alla cancellazione di ogni diritto alla privacy. Io credo che ciò dovrebbe allarmare gli autentici liberali, coloro che credono in qualche modo nei diritti della tradizione liberale, i politici di destra, di sinistra e l'intera cittadinanza. Naturalmente si tratta di un processo complesso che non può essere semplicisticamente ricondotto a un soggetto o a un "dominus", ossia qualcuno con un'identità definita, su cui ricadano precise responsabilità. A esercitare questa nuova forma di potere non è infatti semplicemente uno Stato, neppure i più potenti fra gli Stati, come gli Usa e la Cina, controllano fino in fondo questi apparati, ma è un soggetto in qualche modo sfuggente, che travalica anche i limiti tradizionali tra pubblico e privato. Abbiamo avuto anche un caso recente in Italia, in cui si è scoperto che una grande società privata, non dico il nome, ma è nota a tutti, era in qualche modo strettamente legata in alcuni suoi uffici di sicurezza con apparati più o meno deviati dello Stato e altre strutture non meglio identificate in attività di intercettazione illegale di telefonate o comunicazioni fatte da cittadini privati e uomini pubblici.

La cosa interessante, la vera novità consiste nel fatto che il controllo non viene più solo esercitato da soggetti pubblici autorizzati (la Magistratura, le forze dell'ordine) e

responsabili di fronte alla legge, ma anche in nome e per conto di non sa bene chi da parte di agenzie investigative private. Questo tratto, del sincretismo tra poteri pubblici e potentati privati guidati da interessi economici (il “potere invisibile” di cui parlò anni fa Norberto Bobbio) fa riemergere un tema ricorrente nella riflessione recente che abbiamo condotto con CeSPeC sulle conseguenze della globalizzazione, ossia il divenire sempre più incerto e confuso della distinzione tradizionale tra pubblico e privato. Siamo di fronte ad una crisi dello Stato, o meglio a una sua metamorfosi che investe il diritto, l'etica pubblica, i singoli e le istituzioni.

La legittimazione sul piano politico di questo sviluppo in direzione della società sorvegliata viene in genere ritrovata in quella che io chiamo “sindrome securitaria”. Sono sempre più numerosi, anche in Italia, i sindaci e le amministrazioni pubbliche in cerca di consenso che installano un numero crescente di telecamere. Certamente il problema della sicurezza è serio, di fronte al terrorismo globale, ma spesso si tende a creare un clima di allarmismo spesso non giustificato e che induce molti cittadini a richiedere misure di controllo sempre più rigorose, ad esempio riguardo gli accessi all'interno di un Paese e gli spostamenti di soggetti ritenuti potenzialmente pericolosi. Questo conduce anche a forme di esclusione, perché alcuni soggetti, indipendentemente dai loro comportamenti criminosi e da ciò che fanno vengono comunque etichettati. Mentre la sorveglianza e il controllo servivano tradizionalmente soprattutto per normalizzare le persone (criminali, indigenti, folli) oggi svolgono una funzione di esclusione nei confronti dei “diversi”. Determinati soggetti per motivi etnici, culturali o di provenienza geografica vengono in qualche modo esclusi o comunque sottoposti a controlli particolarmente stringenti. Il rischio di abusi è molto grande e finisce per coinvolgere la qualità stessa della democrazia e dei diritti, e ulteriormente in una forma più sofisticata, il problema del controllo democratico degli apparati di sorveglianza. È davvero possibile il monitoraggio di quanto avviene da parte delle commissioni parlamentari, dei soggetti preposti come le Authority indipendenti e dei governi stessi nei confronti dello sviluppo abnorme di questi sistemi di sorveglianza? Naturalmente è una questione importante, perché coinvolge anche la competenza e conoscenza delle nuove tecnologie. Sappiamo che molti Stati hanno adottato leggi eccezionali: pensiamo alla legislazione adottata negli Stati Uniti dopo l'11 settembre e che estendono di molto i poteri dei soggetti della sicurezza nazionale nel campo delle intercettazioni ed in altri settori, ovviamente non solo a livello interno, ma anche internazionale. Sappiamo che il Parlamento Europeo ha istituito, anni fa, una commissione di inchiesta sul caso Echelon e sappiamo che esiste questa rete messa in piedi dalla NSA, l'agenzia più segreta tra quelle della Sicurezza americana. Da studi recenti, sembra che si possa effettuare un controllo efficace sulle comunicazioni a livello globale. Tale rete va quindi al di fuori di qualsiasi controllo democratico e credo anche da parte dello stesso Congresso degli Stati Uniti o dei soggetti competenti.

Le relazioni della mattina indagarono quindi sullo scenario dei nuovi conflitti globali e come sia possibile affrontare questo problema, anche con la consapevolezza dei rischi a cui andiamo incontro, che non sono così facilmente esorcizzabili. tre relatori

con prospettive diverse: un internazionalista esperto di relazioni internazionali tra Europa e Stati Uniti (V. E. Parsi), un esperto del liberalismo classico e dei problemi che pone in rapporto a questa evoluzione alla società (Di Nuoscio) e un esperto del tema dell'esclusione dei "diversi", ossia come questi controlli e questa sorveglianza possano produrre esclusione (A. Dal Lago). Di tali stimolanti contributi abbiamo potuto riprodurre qui unicamente il testo di Enzo Di Nuoscio.

La seconda sessione fu rivolta all'analisi della situazione italiana. Il Convegno cuneese si svolse dopo mesi frenetici e densi di eventi a livello nazionale. Esplosero una serie di scandali legati alla divulgazione e pubblicazione del contenuto di intercettazioni telefoniche legali e quindi in teoria pubbliche, ma che furono riportate dai giornali e quotidiani anche a puntate, e riferite a personalità del mondo dell'intrattenimento, dello sport e della politica. Si trattava dell'inizio di una lunga stagione di tensione tra magistratura, politica e giornali non ancora conclusa. L'opinione pubblica venne in seguito a conoscenza con maggiore sgomento, almeno per quanto mi riguarda, dell'esistenza di estesi apparati paralleli rispetto agli stessi servizi di intelligence, in cui si manifestava questa sintomatica commistione tra soggetti privati, imprese ed apparati pubblici che esercitavano da anni nel settore delle intercettazioni illegali ed esercitavano o potevano eventualmente esercitare una vasta influenza sulla vita pubblica del Paese, su quella politica, ma anche e soprattutto sul mondo economico-finanziario.

Tale scenario italiano, certo impallidiva rispetto allo scenario globale, e presentava anche tratti da operetta, perché nella vicenda vi erano degli aspetti anche un po' curiosi e tipicamente italiani, ma era comunque inquietante perché emergeva il problema della tenuta della democrazia liberale e costituzionale di fronte al potenziale ricatto da parte di soggetti di potere più o meno occulti che stanno a cavallo tra pubblico e privato, in un paese non certo nuovo. Siccome noi ci occupiamo da tempo, come CeSPeC, di etica pubblica ci si può e si deve domandare quali debbano essere le regole più appropriate non solo giuridiche, ma anche deontologiche per tutti i soggetti che operano in questi diversi campi per porre sotto controllo questa deriva e ripristinare un clima di serenità nell'opinione pubblica, questo anche al di là di specifici interventi legislativi da parte del Parlamento. Questo non vuol dire che si deve rinunciare a questi strumenti, le intercettazioni legali soprattutto, per porre un freno al malcostume diffuso che regna nell'ambito della vita pubblica del nostro Paese e che deve essere comunque oggetto di indagine delle forze dell'ordine e della Magistratura. A presidio della difesa dei diritti e della libertà di tutti, a essere chiamati in causa sono l'opera instancabile dell'Authority, per cui si rimanda al contributo del prof. Pizzetti ci dirà, la professionalità e l'equilibrio della magistratura, soprattutto quella inquirente, il rispetto della deontologia professionale da parte dei giornalisti, ma anche il riconoscimento della necessità di lasciare uno spazio adeguato alla libertà di informazione.

Anche la classe politica, i legislatori, i tecnici del diritto, cioè i giuristi, gli avvocati, gli accademici, gli operatori economici, il mondo dell'impresa, i cittadini tutti sono chiamati a dare un contributo affinché libertà e sicurezza non prendano strade

diverse tra loro inconciliabili. Gli avvocati hanno comunque il loro legittimo interesse, ossia tutelare il diritto alla difesa e riservatezza dei loro assistiti, i giornalisti hanno la preoccupazione legittima di difendere la libertà di informazione che è ormai sottoposta a limiti crescenti dalla minaccia di azioni legali da parte delle persone che sono oggetto di articoli, non proprio lusinghieri. Da non trascurare è inoltre la pressione esercitata degli stessi editori, per lo sviluppo delle nuove tecnologie, che rende più complesso il lavoro dei giornalisti, soprattutto dei giovani precari.

La magistratura ha la necessità di fare le indagini, per assicurare il contrasto del crimine, servendosi anche delle nuove tecnologie, incluse le intercettazioni telefoniche e ambientali, ma ha anche il dovere di mantenere ferma la presunzione di innocenza da parte delle persone indagate. La politica porta il problema delle interferenze che vengono da questo sistema di potere e deve cercare di utilizzare gli strumenti che le sono propri, ossia lo strumento legislativo, del controllo politico, naturalmente per evitare che la deriva in direzione di un sistema sempre più autoritario e meno trasparente giunga a compimento.